

Periodico semestrale  
N. 41

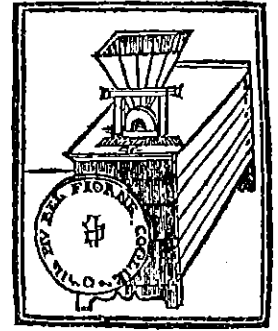
# LA CRUSCA per voi

Foglio dell'Accademia della Crusca  
dedicato alle scuole e agli amatori della lingua.

Fondato da Giovanni Nencioni

Direttore responsabile: *Francesco Sabatini*  
Coordinamento editoriale: *Ada Braschi, Raffaella Setti*  
Grafica: *Auro Lecci*

Accademia della Crusca, Centro di Grammatica Italiana,  
Villa Medicea di Castello, Via di Castello 46, 50141 Firenze.  
[www.accademiadellacrusca.it](http://www.accademiadellacrusca.it)



Ottobre 2010

Francesco Sabatini, *Italiano e Unità. 150 anni d'Italia e d'Europa*; Barbara Pozzo, *Italiano giuridico e multilinguismo europeo*; Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, *Per conoscere l'italiano antico*; Michele Gazzola, *Quali lingue per il brevetto dell'Unione Europea? Un'analisi economica*; Notizie dell'Accademia. QUESTI DA: Claudio Brambilla, Maila Chiarot, Andrea Gramigna, Marco Palieri, Giovanni Parente, Rossella Pazzini, Maria Luisa Piccolo, Nunzio Santini, Paolo Simone, Carola Silvestrelli, Fia Vio. RISPOSTE DA: Paolo D'Achille, Piero Fiorelli, Manuela Manfredini, Francesco Sabatini, Luca Seriani, Raffaella Setti, Salvatore Claudio Sgroi. SPIGOLATURE

## ITALIANO E UNITÀ 150 ANNI D'ITALIA E D'EUROPA

Tra la fine di aprile del 1859 e la fine di ottobre del 1860, fino agli atti formali compiuti nel marzo 1861, si formò e si instaurò il Regno d'Italia, completato dalla conquista di Roma nel settembre 1870. Dopo un corso storico che per tredici secoli era andato in direzione opposta, l'evento dava una sterzata improvvisa alla vita della popolazione del territorio italiano. Contemporaneamente si realizzava l'unificazione tedesca, sotto l'egemonia della Prussia (1870-71). Con la creazione delle due nuove Nazioni-Stato si concludevano insieme la vecchia, ripetitiva storia d'Italia e quella di un'Europa assai frastagliata tra Reno e Danubio. Veniva ridisegnata la parte centrale del tappeto geopolitico sul quale si è mossa la storia dei 150 anni successivi del nostro continente.

150 dell'Europa, dunque, e non solo dell'Italia. Questa la vera dimensione dei fatti che accaddero in quel decennio e che ci accingiamo a ricordare in modo particolare nel nostro Paese. Lo sguardo vada perciò non solo alle questioni del superamento, allora appena avviato, delle antiche nostre contrapposizioni e diversità interne – uno strascico doloroso del gioco millenario tra le potenze esterne, rivali tra loro per il possesso del nostro suolo, e il Papato – ma parimenti al nuovo scenario europeo che proprio le vicende italiane avevano contribuito in buona parte a creare e in cui queste vicende si sarebbero poi svolte, come proprie ormai di un soggetto in grado di esprimersi autonomamente.

Si trattò, per gli Italiani, di un balzo enorme, di cui ancora oggi stentiamo a misurare la portata, attesa lungamente e compiuta, nella sua prima tappa sostanziale, in soli due anni. Possiamo cercare la spiegazione solo nelle fuggevoli congiunture internazionali; nelle azioni militari di singole formazioni e nelle manovre espansive, perfino esitanti, di un piccolo, per quanto forte e progredito, stato monarchico? Quali energie interne, non di natura politica, avevano operato per tempo nel Paese Italia tanto da portare così rapidamente a quel risultato?

Un avvenimento così incisivo, che non produceva solo una nuova carta geografica, era stato preparato da processi che avevano messo lunghe radici nel territorio italiano e nella comunità dei suoi abitanti, e che non si erano svolti ed esauriti



chiusamente al suo interno, ma avevano avuto una genesi e ampi riflessi nel contesto europeo. I processi che avevano creato, a partire dal secolo XIII e con straordinaria intensità nel secolo successivo, i fondamenti di una nuova civiltà di comerci, di tecnologia marinara, di arti, di lettere, di pensiero giuridico, filosofico e scientifico (nella matematica, nella medicina, nella veterinaria): la civiltà italiana, fiorita in quei primi secoli nelle molte città portuali distribuite dal Nord all'estremo Sud e nei comuni dell'interno e che già al suo nascere era in dialogo con il resto d'Europa e con l'Oriente. L'iniziativa sveva partita dal Regno di Sicilia e poi le proiezioni di Firenze nell'area francese e oltre la Manica, da una parte, e attraverso il Mezzogiorno d'Italia fin nel Mare Egeo, dall'altra, avevano ben configurato il nuovo spazio di un'Italia economica e culturale.

Filo continuo di questa civiltà, in travolgente sviluppo e di respiro sempre più europeo nei secoli XV e XVI, fu la lingua: una nuova lingua, decisamente fiorentina d'impianto e fortemente appoggiata alla sua madre latina, ma in costante sforzo di emancipazione dalla nutrice e concorrente; in graduale acclimatazione nel resto d'Italia ma non volta ad abbattere le nostre parlate locali,

praticate nella vita quotidiana e complementariamente adibite a fini d'arte dagli stessi scrittori colti. Una civiltà e una lingua a cui però mancava il necessario sostegno di un potere politico autoctono: fatto gravemente penalizzante specialmente in un'epoca di formazione dei robusti Stati nazionali europei, generatori anche della più libera e poliedrica cultura moderna. Direttamente penalizzante (come vide presto il nostro Magalotti, scienziato e accademico della Crusca) per le funzioni della lingua, che restava priva del rapporto vivificante con una società che fosse al tempo stesso in movimento e dotata di un centro regolatore e unificatore: priva, aggiungiamo, anche di quel diffuso fervore culturale che animava la vita negli Stati tedeschi, separati, ma indipendenti e fortemente alfabetizzati.

Certo, per almeno tre secoli dopo la sua codificazione, data la condizione generale della nostra società, la lingua italiana fu irrigidita, anche nell'uso di alti ingegni, nelle strette bembiane e venne acquisita solo da un ridottissimo ceto sociale; anche se non si può trascurare che essa, già alla fine del '500, pur nell'ambito della sola scrittura, aveva raggiunto gli scrivani dei più piccoli comuni d'Italia e correva nelle lettere e nei conti di mercanti e artigiani. Irrigidita, ma non proprio tanto, non "morta" come la dichiararono con iperbole gli osservatori dell'età romantica (e amano talora ripetere alla lettera saggisti frettolosi di oggi), se sotto il soffio dell'illuminismo e poi della nuova cultura scientifica europea quella lingua divenne lo strumento, più che di tentativi, allora difficili, di una nuova poesia e letteratura, del pensiero vigoroso dapprima di un Pietro Verri, di un Beccaria, di un Genovesi, di un Filangieri, di un Algarotti, di un Cesarotti, e via via della riflessione corposa e veridica della foltissima schiera di fisici, matematici, geologi, chimici, astronomi, biologi, anatomici, patologi, antropologi, sociologi, pedagogisti, filosofi, economisti, giuristi di nuovo conio, storici, linguisti, che costellarono il panorama culturale italiano da Torino a Venezia a Palermo nell'intera età del nostro Risorgimento: dai suoi albori al suo compiersi, dall'Italia percorsa dagli eserciti napoleonici all'Italia ormai unita nella visione del rosmignano geologo Stoppani, dello storico Tabarrini, del glottologo Ascoli. Tutti – insieme con scrittori, poeti e critici di polso e con gli artisti e musicisti più innovativi, più noti al grande pubblico –

manze antiche, mentre le loro continuazioni moderne assomigliano quasi tutte all'italiano moderno. È un caso sorprendente – ma non unico – di sviluppo parallelo.

Sempre per quanto riguarda la sintassi dei clittici, possiamo ricordare l'omissione del clittico riflessivo nei tempi composti e spesso anche nei modi non finiti dei verbi pronominali (cioè quelli coniugati con un pronome riflessivo inerente, come *accorgersi* o *pentirsi*): *Siete voi accorti / che [...]? «vi siete accorti»* (Dante, *Inferno*, 12, vv. 80-81), *lo mio cuore cominciò dolorosamente a pentere «a pentirsi»* (Dante, *Vita nuova*, cap. 39, par. 2) (Elisabetta Jezek e Verner Egerland, capp. II e XI).

La scelta dell'ausiliare *essere* o *avere* nei tempi composti corrisponde in gran parte a quella dell'italiano moderno, ma con i verbi accompagnati da un pronome riflessivo con interpretazione propria (cioè quando il pronome vale «(a) sé stesso») era possibile l'uso di *avere* (come oggi in molti dialetti italiani; Elisabetta Jezek, cap. II): *la donna che [...] ci s'hae mostrata «ci si è mostrata»* (Dante, *Vita nuova*, cap. 38, par. 3), *ella istessa s'avea data la morte per lo dolore «si era data»* (Bono Giamboni, *Orosio*, libro 5, cap. 24, p. 343, rr. 12-13) (ma abbiamo anche *essere: dove Catone s'era morto «si era ucciso»* (*Pistole di Seneca*, p. 53, rr. 6-7)). Con i verbi pronominali l'ausiliare è sempre *essere*, come in italiano moderno: *io non m'era accorto* (Dante, *Purgatorio*, 4, v. 16) – in questa costruzione, per contro, poteva restare non espresso il clittico riflessivo, come abbiamo visto sopra.

4. Per stabilire queste e molte altre regolarità, sottoregolarità e, eventualmente, eccezioni, in parte nuove, in parte già note agli studiosi, l'équipe ha lavorato sul più vasto corpus di testi italiani antichi esistente, quello elettronico compreso nel *Tesoro della lingua italiana delle Origini* (TLIO) a cura dell'Opera del Vocabolario Italiano (OVI), diretto da Pietro Beltrami, disponibile in rete: versione ItaltNet <http://www.lib.uchicago.edu/efts/ART-FL/projects/OVI/>; nuova versione con maggiori possibilità di interrogazione: <http://gattoweb.ovi.cnr.it/>, raggiungibile anche da <http://www.ovi.cnr.it/> o <http://www.vocabolario.org/>. Il corpus comprende circa 190 testi che possono essere considerati fiorentini e sono databili tra il 1211 e il 1325 circa, alcuni brevissimi (poche righe), altri lunghi e complessi come la *Divina Commedia* di Dante.

A partire da una simile base, per dar ragione dell'italiano antico nel suo complesso, sono state necessarie ben 1500 pagine (tante ne contano i due volumi della *Grammatica dell'italiano antico* non tenendo conto della presentazione dell'opera, degli indici e della bibliografia), una mole di pagine che siano riusciti a diminuire solo con molta, molta difficoltà. Ma ci ha confortato la speranza che il lettore trovi qui tutto, o almeno quasi tutto, quello che desidera per poter dire di conoscere com'era fatto l'italiano antico.

Giampaolo Salvi, Università di Budapest  
Lorenzo Renzi, Università di Padova

<sup>1</sup> P. Fiorelli, *Per un glossario giuridico della Toscana napoleonica*, in *Lingua degli uffici e lingua di popolo nella Toscana napoleonica*, Firenze, Accademia della Crusca, 1985, p. 68.

<sup>2</sup> Come mettono in luce R. Caterina e P. Rossi, *L'italiano giuridico*, in *Europa e Linguaggi giuridici*, a cura di M. Timoteo e B. Pozzo, Milano, Giuffrè, 2008. Vedi, ad esempio: C. E. Delvincourt, *Istituzioni di diritto civile secondo le disposizioni del Codice Napoleone*, Milano, 1812;



GIUSEPPE MERCALLI · VULCANOLOGO  
(MILANO 1850 - NAPOLI 1914)

R. T. Troplong, *Il Diritto Civile spiegato secondo l'ordine degli articoli del Codice*, Livorno, 1836; C.S. Zachariae, *Corso di diritto civile Francese*, Napoli, 1851-1853; A. Duranton, *Corso di diritto civile secondo il codice francese*, Napoli, 1854; F. Laurent, *Principi di diritto civile*, Napoli, 1879-1890; C. Aubry e C. Rau, *Corso di Diritto civile francese*, Torino, 1900; G. Baudry-Lacantinerie, *Trattato teorico pratico di diritto civile*, Milano, 1912-1924.

<sup>3</sup> Come ricordano infatti A. Gambaro e R. Sacco, *Sistemi giuridici comparati*, Torino, UTET, 2008, p. 374, nota 14.

<sup>4</sup> Si possono citare: F.C. von Savigny, *Sistema del diritto romano attuale*, Torino, 1886-1892; C. F. Glück, *Commentario alle Pandette*, Milano, 1888-1909; A. Dernburg, *Pandette*, Torino, 1903-1907; B. Windscheid, *Diritto delle Pandette*, Torino, 1930.

<sup>5</sup> In *Europa e Linguaggi Giuridici*, cit., 2008.

<sup>6</sup> G. De Nova, *Il contratto alieno*, Giappichelli, Torino, 2008.

<sup>7</sup> R. Caterina e P. Rossi, *L'italiano giuridico*, in *Europa e Linguaggi giuridici*, cit., p. 186.

<sup>8</sup> S. Ferreri, *Falsi amici e trappole linguistiche, Termini contrattuali anglofoni e difficoltà di traduzione*, Torino, Giappichelli, 2010.

<sup>9</sup> R. Caterina e P. Rossi, *L'italiano giuridico*, in *Europa e Linguaggi giuridici*, cit., p. 201.

## QUALI LINGUE PER IL BREVETTO DELL'UNIONE EUROPEA? UN'ANALISI ECONOMICA

*Il brevetto dell'Unione europea: che cos'è?*

In Europa la protezione dei diritti di proprietà industriale con brevetto può essere perseguita tramite gli appositi uffici nazionali oppure l'Ufficio europeo dei brevetti (UEB) di Monaco di Baviera, cui sono oggi affiliati 38 stati europei. L'UEB è quindi un'istituzione intergovernativa indipen-

dente dall'Unione europea (UE)<sup>1</sup>. Le lingue di lavoro dell'UEB sono il francese, l'inglese e il tedesco. Il *brevetto europeo*, cioè quello rilasciato secondo le norme dell'UEB, è quindi istruito, rilasciato e pubblicato in una di queste tre lingue a scelta dell'impresa. Tuttavia, esso non è automaticamente valido in tutti i paesi affiliati, ma va convalidato di volta in volta presso gli uffici nazionali competenti, e in molti casi la traduzione nella lingua ufficiale (o nelle lingue ufficiali) dello stato in questione è un requisito necessario. Ne risulta che la protezione della proprietà industriale tramite brevetto in media costa molto più in Europa che in Giappone o negli Stati Uniti.

Da molti anni la Commissione europea tenta di istituire un *brevetto dell'Unione europea* (o brevetto UE) unificato e automaticamente valido in tutti i 27 paesi membri della UE senza ulteriori vincoli amministrativi. Si noti che il brevetto UE (una volta chiamato brevetto comunitario) sarebbe formalmente distinto da quello europeo. Il brevetto UE dovrebbe essere gestito dall'UEB sotto un regime particolare per i soli stati membri della UE.

*La questione del regime linguistico e i suoi costi*

Il brevetto UE non può vedere la luce senza un accordo unanime fra governi, e la questione linguistica resta proprio uno dei maggiori punti di disaccordo<sup>2</sup>. Al di là delle ragioni simboliche e politiche, la scelta delle lingue procedurali del brevetto UE non è priva di conseguenze economiche sostanziali: privilegiare alcune lingue comunitarie ha un impatto asimmetrico sui costi sostenuti dalle imprese per l'ottenimento di un brevetto, e questo a sua volta può influire sulla competitività relativa delle aziende e dei paesi.

Per capire i termini della questione è utile fare un esempio concreto sulla base dei dati messi attualmente a disposizione dalla Commissione europea<sup>3</sup>. Ricordiamo che un brevetto si compone di tre parti: la *descrizione* dell'invenzione, il *disegno* e le *rivendicazioni*. Quest'ultima parte è la parte più importante, perché essa definisce il quadro della protezione giuridica. In media un brevetto consta di 20 pagine (15 per descrizione, 4 per rivendicazioni e una per i disegni). Al di là dello *status quo* al momento, la Commissione europea ha analizzato quattro nuovi regimi linguistici alternativi (o "scenari"), dimostrando una chiara preferenza per il secondo.

**Status quo.** Sistema basato sul regime linguistico attuale dell'UEB. Il brevetto è istruito, rilasciato e pubblicato in una delle lingue ufficiali dell'UEB, ma l'impresa deve successivamente convalidare il brevetto singolarmente in ogni stato o in alcuni di essi. Oggi la maggior parte degli stati affiliati all'UEB richiede una traduzione totale o parziale del brevetto nella sua lingua ufficiale (o nelle sue lingue ufficiali), oltre a diversi tipi di emolumenti. Ad esempio, se un'impresa tedesca vuole convalidare il proprio brevetto in Ungheria, Italia, Spagna, Portogallo e Romania, deve tradurre integralmente il brevetto anche nelle cinque lingue ufficiali di questi paesi. Con il sistema attuale il costo medio per la registrazione di un brevetto in cinque paesi è €8.900 e sale a €29.500 se i paesi sono 27.

**1. Solo inglese.** Il brevetto è istruito, rilasciato e pubblicato in inglese, senza bisogno di ulteriori traduzioni. Tutta la procedura per l'ottenimento del brevetto va seguita in inglese.

**2. Tre lingue procedurali (DE-FR-EN).** Il brevetto è istruito, rilasciato e pubblicato in una lingua a scelta dell'impresa fra francese (FR), inglese (EN) e tedesco (DE). Il brevetto è legalmente valido in tutta la UE nella lingua di proce-



FRANCESCO DENZA · METEOROLOGO  
(NAPOLI 1834 - ROMA 1894)

dura scelta. L'impresa per ottenere il brevetto deve anche fornire una traduzione delle rivendicazioni (ma non della descrizione e dei disegni) del brevetto nelle altre due lingue procedurali.

3. **Tre lingue procedurali (DE-FR-EN) + due lingue supplementari (ES-IT).** Come l'opzione 2, ma le rivendicazioni vanno tradotte anche in italiano (IT) e spagnolo (ES), sempre a spese dell'impresa richiedente.

4. **Tre lingue procedurali (DE-FR-EN) + 20 lingue supplementari (tutte le lingue ufficiali della UE meno le tre procedurali).** Come lo scenario 2, ma le rivendicazioni vanno tradotte anche in tutte le altre lingue ufficiali della UE a spese dell'impresa<sup>4</sup>.

Tutti e quattro i nuovi regimi linguistici proposti permetterebbero la convalida automatica del brevetto nei 27 stati membri senza più bisogno di passare attraverso gli uffici nazionali, e il brevetto farebbe fede nella lingua di procedura scelta. Come vedremo, il risparmio aggregato è notevole, ma la ripartizione dei costi di traduzione fra paesi cambia a seconda dell'opzione scelta. Per capire come, presenteremo un semplice esempio.

#### *Un'analisi comparativa degli scenari*

Prendiamo il caso di due piccole aziende, una italiana (chiamata "ITA") e una britannica ("YES"). Per comodità faremo l'ipotesi che ITA lavori in italiano e YES in inglese<sup>5</sup>. Un'impresa britannica (o irlandese) è il migliore termine di paragone semplicemente perché l'inglese è lingua procedurale in ognuno degli scenari descritti dalla Commissione, ma i risultati della nostra analisi sono validi negli scenari 2-4 anche per le imprese

che hanno il tedesco e il francese come principale lingua interna di lavoro.

La tabella 1 presenta le principali componenti di costo per le due imprese a seconda del regime linguistico scelto. Per semplicità omettiamo lo *status quo* sui cui costi si è già detto precedentemente. La quinta colonna, invece, presenta i risultati per uno scenario non esplicitamente preso in considerazione dalla Commissione, che però riteniamo utile inserire a scopo illustrativo (chiameremo questo scenario "X"). Esso prevede l'utilizzo di cinque lingue procedurali<sup>6</sup>: il brevetto sarebbe istruito, rilasciato e pubblicato in una lingua a scelta dell'impresa tra francese, inglese, italiano, spagnolo e tedesco, con traduzione delle rivendicazioni nelle altre quattro lingue.

I costi sono calcolati come segue. Il "costo di convalida" è il costo per tradurre le rivendicazioni. Poiché una rivendicazione ha in media quattro pagine e il costo medio di una pagina tradotta è € 85, tradurre una rivendicazione costa € 340. Ipotizziamo che l'impresa italiana utilizzi l'inglese come lingua procedurale. Nello scenario 1, ITA dovrebbe sostenere un costo di convalida pari a € 340, cioè il costo della traduzione della rivendicazione in inglese. Nello scenario 2 il costo per tradurre le rivendicazioni in tedesco e francese a carico di YES è € 680 contro € 1.020 per ITA che invece deve tradurre in tre lingue. Nello scenario 3 entrambe le imprese devono tradurre le rivendicazioni nelle altre quattro lingue al costo di € 1.360, e così via. Ovviamente il costo di convalida medio cresce all'aumentare delle lingue.

La seconda riga riporta un "costo generale per la domanda" di € 5.500 che include gli emolumenti per la domanda, la ricerca, l'esame, il rilascio e il rinnovo fino al quinto anno di vita del brevetto<sup>7</sup>. Poiché questi costi non dipendono dal regime linguistico adottato, possono essere considerati come costi fissi ai fini della nostra analisi.

I documenti preparatori della Commissione si concentrano solo sulle prime due tipologie di costo (cioè i costi di convalida e i costi generali), ma questa non è una base sufficiente per valutare i costi reali di ottenimento di un brevetto. I calcoli della Commissione, infatti, omettono due altre forme di costo, cioè il costo implicito di entrata alla procedura che conduce all'ottenimento del brevetto e il costo di accesso all'informazione. Vediamo di cosa si tratta.

#### *La ripartizione dei costi impliciti di entrata*

Affinché l'impresa italiana possa depositare un brevetto in qualunque degli scenari 1-4, essa deve accollarsi la traduzione preventiva non solo delle rivendicazioni, ma anche della descrizione e dei disegni in una delle lingue procedurali<sup>8</sup>. Poiché la descrizione e i disegni constano in media di 16 pagine e il costo di una pagina tradotta è € 85, ciò implica che esiste un costo implicito d'accesso medio di € 1.360 che grava su ITA ma non su YES<sup>9</sup>. I costi impliciti di entrata sono riportati nella terza riga della tabella 1. Se teniamo conto anche di questi costi abbiamo un quadro più completo delle reali conseguenze economiche della politica linguistica per il brevetto UE. Concentriamoci sulle ultime due righe della tabella 1. La penultima riga riporta la somma dei costi sostenuti dalle due imprese, mentre l'ultima quantifica in percentuale lo scarto di costi fra ITA e YES. Questi calcoli sono inediti.

La prima considerazione è che l'impresa italiana è svantaggiata rispetto a quella britannica per ognuno dei regimi linguistici considerati dalla Commissione (1-4). Solo adottando un regime linguistico con cinque lingue procedurali (scenario X) il differenziale di costi si annulla. In secondo luogo, si noti che lo scarto percentuale di costo fra le due imprese è inversamente proporzionale al grado di multilinguismo del regime linguistico. Nello scenario 1 ("solo inglese"), a parità di altre condizioni, ITA deve sostenere un costo totale del 31% più alto rispetto a YES. La differenza scende al 28% se anche il tedesco e il francese sono lingue procedurali (scenario 2), al 20% nello scenario 3 e al 10% nello scenario 4. Poiché gli scenari 2-4 prevedono l'uso di tre lingue procedurali, l'impresa italiana affronta una disparità di costo del 28% non solo rispetto all'impresa anglofona, ma anche rispetto alle imprese dei paesi di lingua francese e tedesca<sup>10</sup>. Infine, il risultato forse più sorprendente è che il costo totale per il rilascio e la pubblicazione del brevetto per l'impresa italiana nello scenario X (con cinque lingue di procedura) sarebbe addirittura inferiore al costo totale stimato per lo scenario con l'inglese come *unica* lingua di lavoro (€ 6.860 contro € 7.200)<sup>11</sup>. Ciò smentisce il luogo comune secondo cui l'utilizzo di una sola lingua comunitaria sarebbe in ogni caso la soluzione più vantaggiosa per tutti.

Si noti che i costi impliciti di entrata per l'impresa italiana negli scenari 1, 2, 3 e 4 potrebbero essere in realtà molto più alti in caso di opposizione e controversie burocratiche con l'UEB prima del rilascio e della pubblicazione (comunicazione intermedia). Poiché nei primi quattro scenari tutta la comunicazione fra l'impresa e l'ufficio



GALILEO FERRARIS · INGEGNERE E FISICO  
(LIVORNO VERCELLESE 1847 - TORINO 1897)



ROBERTO DE VISIANI · BOTANICO  
(SEBENICO 1800 - PADOVA 1878)

deve avvenire solo nella lingua procedurale scelta, i differenziali di costo fra le due imprese tipo potrebbero essere molto più elevati.

La Commissione in teoria ha previsto un sistema di rimborso dei costi impliciti di entrata a carico del sistema, ovvero attraverso gli emolumenti versati da tutte le imprese (italiane comprese). La questione dell'equa accessibilità alla procedura di brevetto non è quindi del tutto risolta, perché i rimborsi dovrebbero essere finanziati anzitutto dai paesi privilegiati. Inoltre, è ancora da chiarire (i) se il rimborso sarà totale (ii) se i governi saranno chiamati a intervenire in caso di insufficienza dei fondi, e (iii) se verranno rimborsate anche le spese per la comunicazione intermedia.

#### La ripartizione dei costi di accesso all'informazione

L'analisi dei costi pubblicata dalla Commissione non solo non tiene conto dei costi impliciti di entrata illustrati nella sezione precedente, ma nemmeno dei costi di accesso all'informazione sui brevetti già rilasciati e pubblicati. Le imprese che producono tecnologia innovativa devono te-

nersi aggiornate sui brevetti depositati dai concorrenti e quindi monitorare costantemente lo stato dell'arte. Oggi se un'impresa italiana vuole conoscere quali invenzioni sono protette da brevetto sul territorio italiano, ad esempio, essa può informarsi presso Ufficio italiano Marchi e Brevetti (UIBM) dove tutta la documentazione è accessibile integralmente in italiano. Un sistema UE di brevetti con un regime linguistico trilingue puro (scenario 2), invece, renderebbe possibile registrare in Italia un brevetto in inglese, francese o tedesco senza alcun bisogno di traduzione. Spetterebbe allora all'impresa italiana che vuole monitorare il mercato farsi carico delle traduzioni delle rivendicazioni da una delle tre lingue procedurali. Si noti che un'azienda francese, invece, non dovrebbe sostenere alcun costo per le traduzioni delle rivendicazioni dei brevetti delle altre imprese, perché nello scenario 2 queste traduzioni sono già disponibili presso l'UEB. Gli scenari 3 e 4 evitano in parte questa disparità.

I costi di accesso all'informazione sono difficilmente stimabili, perché dipendono dal settore di attività dell'azienda e da altre variabili di contesto.

Non è quindi possibile includerli esplicitamente nella tabella 1, ma essi devono essere tenuti presenti. In riferimento all'esempio illustrato nella tabella 1, è ragionevole ipotizzare che a parità di altre condizioni, l'asimmetria nei costi di accesso all'informazione si tradurrebbe in un aumento medio di costi totali a carico di ITA rispetto a YES negli scenari 1 e 2, incrementando ancora il divario di competitività fra le due imprese.

Per ovviare a questa disparità di trattamento, la Commissione propone allora di usare un sistema di traduzione automatica. Si tratta del programma PLUTO (acronimo di "Patent Language Translation Online")<sup>12</sup>. La traduzione automatica, però, non è ancora affidabile, e in ogni caso PLUTO non sarà completato prima dei prossimi 5 anni. È quindi necessario attendere una valutazione della reale efficacia di questo sistema. Inoltre, si noti che le traduzioni automatiche sono sprovviste di valore legale e hanno quindi una semplice finalità informativa.

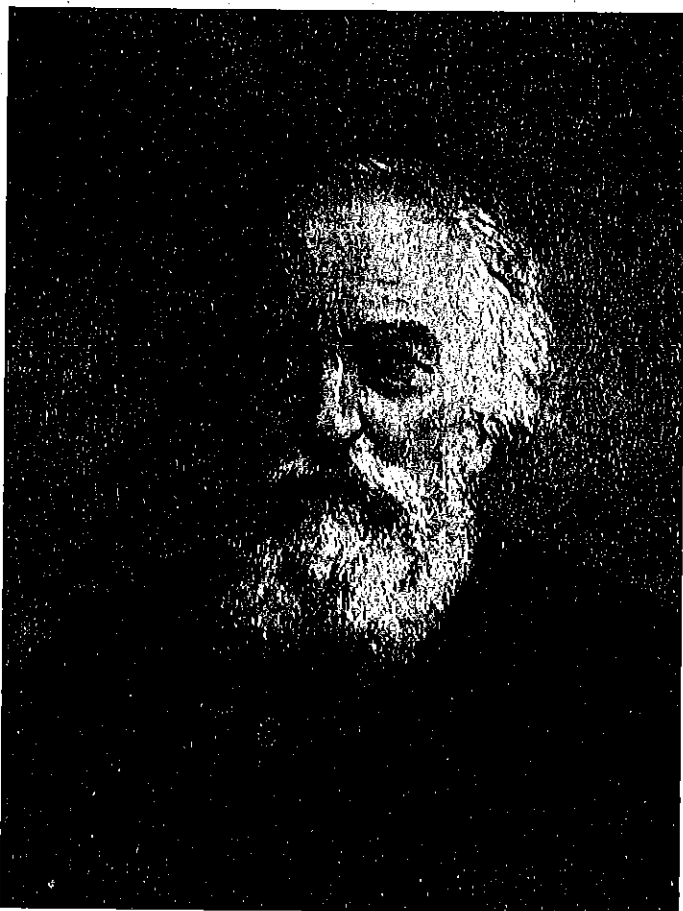
#### Conclusioni

La questione del regime linguistico per il brevetto UE è complessa e controversa perché si tratta di una politica linguistica con delle importanti conseguenze sul piano della competitività fra imprese europee. Una semplificazione dell'attuale sistema è auspicabile perché nell'aggregato ciò dovrebbe permettere una riduzione complessiva dei costi<sup>13</sup>. Tuttavia, a seconda del regime linguistico adottato, tale risparmio può distribuirsi in modo estremamente diseguale fra paesi, e quindi può contribuire ad alterare la competitività relativa fra imprese europee, o fra imprese europee e imprese nordamericane<sup>14</sup>. Secondo i nostri calcoli, ad esempio, un regime linguistico basato esclusivamente sull'inglese,

Tabella 1: Simulazione dei costi per una piccola impresa italiana e britannica (cifre in Euro)

Scenario	1		2		3		4		X	
	ITA	YES	ITA	YES	ITA	YES	ITA	YES	ITA	YES
Costo convalida brevetto	340	0	1.020	680	1.360	1.360	7.480	7.480	1.360	1.360
Costi generali domanda	5.500	5.500	5.500	5.500	5.500	5.500	5.500	5.500	5.500	5.500
Costo implicito di entrata	1.360	0	1.360	0	1.360	0	1.360	0	0	0
<b>Totale</b>	<b>7.200</b>	<b>5.500</b>	<b>7.880</b>	<b>6.180</b>	<b>8.220</b>	<b>6.860</b>	<b>14.340</b>	<b>12.980</b>	<b>6.860</b>	<b>6.860</b>
<b>Differenza (IT e YES)</b>	<b>31%</b>		<b>28%</b>		<b>20%</b>		<b>10%</b>		<b>0%</b>	

Fonte: Calcoli effettuati dall'autore sulla base di Commissione europea, op. cit.



MICHELE LESSONA · ZOOLOGO  
(VENARIA REALE 1823 - TORINO 1894)



ANTONIO STOPPANI · GEOLOGO  
(LECCO 1824 - MILANO 1891)

comporterebbe un differenziale di costi complessivi per l'ottenimento del brevetto di almeno il 31% fra un'impresa italiana e una britannica. Un regime trilingue puro (scenario 2) comporterebbe un differenziale più basso (28%), ma esteso anche alle imprese concorrenti di lingua francese o tedesca.

Non sorprende quindi che la questione distributiva resti ancora l'ostacolo principale al raggiungimento di un accordo condiviso fra i governi dei paesi dell'Unione (ricordiamo che su questo tema è necessaria l'unanimità). Per uscire da un'impasse che dura da molto tempo, probabilmente non è molto fruttuoso fare appello a ragioni di principio, ma è invece necessario puntare decisamente a un sistema di misure redistributive di accompagnamento stabili che correggano sistematicamente gli squilibri derivanti dal privilegiare una o qualche lingua comunitaria sulle altre<sup>15</sup>.

In questo articolo, per ovvie ragioni, ci siamo soffermati sul caso dell'italiano e quindi delle imprese italiane, ma con questo non vogliamo perorare la causa di una oligarchia linguistica fondata su cinque lingue (essa non sarebbe più giustificabile di un'oligarchia fondata su tre). Un'analisi generale del regime linguistico per il brevetto UE deve ovviamente tenere in considerazione i legittimi interessi degli altri paesi. Ad esempio, un regime linguistico come quello descritto nello scenario 4 permetterebbe già una sostanziale riduzione dei costi aggregati rispetto allo *status quo* con un grado di multilinguismo relativamente elevato e un trattamento degli stati della UE meno iniquo che nello scenario 1 o 2. Un'impresa italiana, ad esempio, dovrebbe paga-

re €14.340 contro €29.500 attuali per convalidare il brevetto in 27 stati membri.

Abbiamo invece voluto offrire al lettore una semplice simulazione delle conseguenze economiche di politiche linguistiche alternative per i brevetti, mostrando tra le altre cose che anche da un punto di vista economico uno scenario monolingue non è necessariamente preferibile a un regime linguistico plurilingue. È questo infatti il principale contributo dell'approccio economico alla pianificazione linguistica<sup>16</sup>: fornire l'insieme di strumenti necessari per caratterizzare le conseguenze allocative e distributive di modi diversi di gestire la comunicazione multilingue.

Michele Gazzola  
Università di Ginevra

L'autore ringrazia François Grin e Till Burckhardt per i loro preziosi suggerimenti.

<sup>1</sup> Per una presentazione approfondita del sistema dei brevetti in Europa rimando a Dominique Guellec e Bruno van Pottelsberghe, *The Economics of the European Patent System: IP Policy for Innovation and Competition*, Oxford, Oxford University Press, 2007.

<sup>2</sup> Un altro importante scoglio resta la mancata armonizzazione delle norme giuridiche nazionali in materia di protezione della proprietà industriale.

<sup>3</sup> Si veda "Impact assessment. Accompanying document to the proposal for a Council regulation on the translation arrangements for the European Union patent", Bruxelles, Commissione europea, 2010, disponibile su [http://ec.europa.eu/internal\\_market/indprop/patent/index\\_en.htm#studies](http://ec.europa.eu/internal_market/indprop/patent/index_en.htm#studies).

<sup>4</sup> Per la precisione va segnalato che negli scenari 1-4 si consente all'impresa di presentare domanda in una qualsiasi delle lingue ufficiali della UE, ma ai fini della procedura è imperativo fornire in tempi brevi anche una traduzione in

una delle lingue procedurali. La possibilità di presentare domanda nelle varie lingue ha quindi un valore sostanzialmente simbolico.

<sup>5</sup> Si tratta di un'ipotesi che riflette abbastanza bene la realtà delle piccole e medie imprese, mentre è più probabile che le grandi imprese (e in particolare le multinazionali) possano fare ricorso al proprio interno a risorse poliglote capaci di redigere testi tecnici direttamente in una lingua straniera. Tuttavia anche in questo caso, va notato che (i) è solitamente necessario l'ausilio (pagato) di un traduttore professionista in qualità di revisore, e (ii) la redazione di un documento in una lingua straniera richiede solitamente più tempo (sottratto quindi ad altre attività produttive).

<sup>6</sup> Si tratta del regime attualmente in vigore per l'ufficio della UE per i marchi e disegni di Alicante in Spagna.

<sup>7</sup> Commissione europea, *op. cit.*, p. 23.

<sup>8</sup> Nei calcoli includiamo anche i disegni, perché di solito anche essi comportano una notazione.

<sup>9</sup> Ricordiamo che l'inglese è per ipotesi la lingua di procedura scelta da ITA in ogni scenario considerato nella tabella 1.

<sup>10</sup> Ovviamente, l'analisi potrebbe essere perfezionata per tenere conto anche del caso delle imprese italiane gestite da minoranze linguistiche francofone o germanofone.

<sup>11</sup> Si noti che questo risultato è valido anche trascurando la traduzione dei disegni.

<sup>12</sup> Commissione europea, *op. cit.*, p. 17-18.

<sup>13</sup> Mancano però stime affidabili sull'impatto del brevetto UE sui costi complessivi di accesso all'informazione.

<sup>14</sup> Il regime linguistico 1, ad esempio, renderebbe l'accesso al brevetto più oneroso per un'impresa polacca che per un'azienda statunitense che si affacci sul mercato europeo.

<sup>15</sup> In teoria l'utilizzo tecnico di una lingua neutra e non ufficiale, nel lungo periodo, potrebbe contribuire a relativizzare gran parte dei problemi distributivi accennati.

<sup>16</sup> Su questo tema rimando a Michele Gazzola, "L'approccio economico alla pianificazione linguistica. Contributi recenti e riflessioni generali", in *Lingua Italiana d'Oggi* (LId'O), vol. 6, pp. 103-117, 2010.